



MANTOVANO SPIEGA IL MOTIVO DELLA BOCCIATURA

Se la fonte del diritto è ancora la legge, Spatuzza non è collaboratore di giustizia

D OPO LA DECISIONE DELLA COMMISSIONE CHE PRESIEDO di non concedere a Gaspare Spatuzza l'ammissione al programma di protezione per i collaboratori di giustizia, ho letto persino su taluni grandi quotidiani commenti dal sapore intimidatorio. Qualcuno mi ha accusato di «rigore sospetto», pur ammettendo che esiste una norma che prevede che i pentiti parlino entro 180 giorni e che questo termine è stato violato, e poi si è chiesto: ma come ha potuto Mantovano disattendere le richieste di ben tre procure – e di cotal peso – che ritengono attendibile Spatuzza?

Resto senza parole. Quello che ho appreso nella mia passata professione di magistrato e ancor prima sui banchi dell'università è che tra le fonti del diritto al primo posto c'è la legge, poi – molto poi – quello che dicono le procure. Oggi c'è un capovolgimento. Al primo posto, a seguire la logica di certi media, ci sono le richieste di alcune procure, poi la giurisprudenza, infine le leggi. Tra l'altro, proprio nel caso di Spatuzza, va detto che, nei pareri inviati alla Commissione, le tre procure che hanno interrogato il dichiarante non hanno mostrato tanta concordia nel valutarlo. Una ha espresso «riserve»; una seconda in passato aveva parlato di «forti dubbi di attendibilità», solo in un secondo momento superati; e la terza procura ha più volte definito «inedite» le sue dichiarazioni su Berlusconi. Un procuratore della Repubblica non ha esitato ad accusarmi di creare «resistenze alla verità», paragonando la decisione su Spatuzza ai proiettili e alle minacce di morte inviategli dalla mafia nei mesi passati. Qualcuno ha scritto che, con questa decisione, viene riservata a Spatuzza la sorte di Parrinello, l'informante de *Il giorno della civetta*, ucciso dalla mafia perché parlava troppo. Se si fosse letto il provvedimento della Commissione che presiedo, si sarebbe constatato che Spatuzza continuerà a ricevere la tutela personale commisurata al rischio che corre.

Si è altresì sostenuto che la decisione della Commissione è sospetta e non ha precedenti. Ancora una volta, non è così: vorrei citare il caso di Cinzia Banelli, esponente della colonna romana delle nuove Brigate rosse, che partecipò agli omicidi di Marco Biagi e Massimo D'Antona. Quando la Banelli iniziò a collaborare e le procure di Bologna e Roma (uffici giudiziari altrettanto importanti quanto quelli che oggi chiedono il programma di protezione per Spatuzza) inviarono la loro richiesta, la Commissione esaminò con cura il caso e rifiutò l'ammissione al programma, perché la Banelli non aveva dato contributi di novità alle indagini. Anche quel provvedimento provocò polemiche sui media. Ma quella decisione indusse Cinzia Banelli a collaborare effettivamente, fornendo informazioni nuove.

La Commissione è pienamente legittimata nel suo compito, non è un organismo politico, ma neanche – con tutto il rispetto – un ufficio postale che possa limitarsi a mettere un timbro sulle richieste delle procure.

Alfredo Mantovano

sottosegretario al ministero dell'Interno, presidente della Commissione sui programmi di protezione per collaboratori e testimoni di giustizia

Si è anche sostenuto che la decisione della Commissione è sospetta e non ha precedenti. Non è così. Anche quando l'ammissione al programma per i pentiti fu negata alla Br Banelli ci fu polemica. Ma la scelta indusse la Banelli a collaborare veramente, fornendo informazioni nuove

